

Artefici e Committenti nelle iscrizioni cosmatesche di Civitacastellana

L'intuizione dell'artista si oggettiva nell'opera, la quale nella sua irripetibile individualità rappresenta una realtà complessa e completa, di per se stessa analizzabile. Tuttavia la comprensione di essa non può essere avulsa dal contesto culturale dal quale desume la sua più adeguata e connotata significazione. Pertanto l'ausilio di discipline quali la diplomatica, la codicologia, l'archivistica, l'epigrafia e congeneri contribuisce a meglio configurare la personalità dell'artista, a stabilire la cronologia delle sue opere e, quindi, a delineare lo sviluppo progressivo della sua creatività o la persistenza nelle sue componenti espressive di schemi stilistici. Tale criterio di indagine diviene condizione preliminare e necessaria quando si tratta, com'è nel caso dei Cosmati, di una famiglia di architetti e mosaicisti, che per varie generazioni hanno dispiegato un'attività intensa e versatile sotto la comune denominazione di marmorari, anticipando con intuizioni originali le forme agili e distese del Rinascimento. Ma proprio nella simultaneità di interventi a più mani o nell'esecuzione a riprese successive occorre discernere e precisare, al di là delle soluzioni strutturali ormai sperimentate e delle morfologie ricorrenti, gli apporti individuali. Parimenti si impone sul piano teorico la revisione critica dello stereotipo 'cosmatesco', che nella sua incongrua riduttività o, per altro verso, nella sua presunta onnicomprensività, non rende conto delle molteplici diversificate esperienze e non chiarifica, ponendosi come 'genere', le peculiarità stilistico-formali, la fisionomia dei singoli artefici (1). L'inadeguatezza dell'etichetta era già stata sottolineata dallo Hermanin: «È stato un errore l'aver chiamato tutti i marmorari col nome di Cosmati, perché sotto di esso vanno compresi i numerosi diversi artisti, di varie famiglie, che lavorarono a Roma, a principiarsi dal secolo XI sino avanti il Trecento: ad ogni modo il nome è entrato nell'uso comune per designare questi artefici, che furono architetti qualche volta, ma più spesso scultori e mosaicisti, e da ultimo anche pittori. Essi nella molteplice varietà della loro opera, seppero guardare all'antico e creare molte forme nuove che preannunziano il nostro bel Rinascimento. La denominazione di Cosmati ha avu-

1) RAGGHIANI Carlo L.: I magistri doctissimi romani, in «L'arte in Italia» vol. III (Dal secolo XII al secolo XIII), Roma, G. Casini ed., 1969, coll. 117-118: «Il fenomeno di gran lunga più originale e rilevante nell'architettura romana dei secoli XII e XIII è quello degli artisti romani che isolati, ma più spesso uniti in famiglie operanti e con stretta trasmissione ereditaria divengono protagonisti di opere specializzate che realizzano a Roma, nel Lazio e in altre regioni, per chiamata. I maestri iniziatori divengono imprenditori e il loro repertorio di esemplari e di forme viene trasmesso e conserva omogeneità pur essendo e restando aperto alle invenzioni e variazioni individuali, come si vede in molte opere di provata collaborazione».



Il portale di S. Maria di Falleri

to origine dal nome dei membri di una delle famiglie che più intensamente e meglio lavorarono» (2).

D'altronde l'analisi di un monumento, religioso o civile che sia, non si risolve nel solo ambito estetico-artistico, anche se non può prescindere totalmente da esso. La 'storia sociale dell'arte' ci induce ad indagare sulla reale ampiezza e consistenza di fenomeni come la religiosità popolare nel M.E., la partecipazione di offerta, manodopera e fede del popolo di Dio nell'edificazione di santuari o nell'erezione di chiese o cappelle, la funzione di riferimento socio-culturale o di controllo politico-ideologico esercitata da queste stabili presenze nell'ambiente urbano o in quello rurale (3). Allora pure il tentativo di identi-

2) HERMANIN F.: L'arte in Roma dal sec. VIII al XIV. Bologna, Cappelli, 1945, p. 59.

3) L'osservazione non intende reintrodurre categorie assolute di 'popolo', 'polarità' e l'altra implicita e congiunta di 'anonimato', che hanno trovato giustificazione e consenso, uso ed abuso, nella concezione romantica dell'arte, anzi le refuta come tali, per storicizzarle eventualmente sulla base di documentazioni sicure ed ineccepibili.



Portale di S. Maria di Falleri - Particolare -

ficare, come avviene in questo caso, il committente di un'opera, la sua posizione nella sfera politica e civile del tempo non può né deve apparire come una mera ed oziosa esercitazione erudita o come una questione a margine.

L'attività dei Cosmati nel territorio di Civita Castellana è documentata da una serie di sei iscrizioni che ci permettono di ricostruire una attendibile cronologia dei loro interventi *in loco*, ma soltanto due volte compare, accanto al nome degli artefici, quello dei committenti: nel portale della chiesa abbaziale di Falleri e nella porta laterale destra della cattedrale di Civita Castellana. Nel primo caso le epigrafi sono distinte, incise quasi alla stessa altezza e con il medesimo tratto calligrafico, su due dei conci di marmo bianco che formano il rivestimento del portale e ne evidenziano il compiuto sviluppo entro la superficie compatta della facciata in peperino grigio. Rispetto ad esempi analoghi, più o meno coevi, la formula di entrambe sembra intenzionalmente ridotta, in sintonia con l'austerità del luogo e dell'opera (4): in quella di

sinistra per i Cosmati manca il titolo di 'magistri' o 'magistri doctissimi' e di altri epiteti autoelogiativi; per il committente in quella di destra, oltre alle usuali attestazioni di umiltà 'humilis' o 'indignus', il patronimico, l'etnonimo ed il rango sociale (5):

+ LAVRENTI
VS·CVM IACO
BO FILIO SVO·
FECIT·HOC OPVS
(hedera)

+ HOC OPVS
QINTAVA††
FIERI FECIT.
(hedera)

Nel confronto risaltano l'inversione di HOC OPVS, la diversa postura degli antroponomi e, nella prima epigrafe, la posposizione del possessivo in apposizioni con singenionimi (6). Circa la seconda appare insostenibile l'interpretazione sostenuta dal Molajoni (7): «Più interessante invece della iscrizione dei Cosmati è quella che si osserva al lato sinistro nel portale. Vi si legge 'Quintavalle' dove le ultime due lettere L trapassate da uno spino a metà altezza si potrebbero forse anche considerare una H sicché si verrebbe a determinare il nome 'Quintavah' o 'Quintavalk'. Al parere di Pietro Kirsch, direttore dell'Istituto di Archeologia di Roma, si tratta di un segno di abbreviazione di frequente usato nelle iscrizioni di quell'epoca; difatti aggiungendo le due lettere I ed S si verrebbe a leggere in genitivo 'Quintavallis'. Il noto G. Boito uno dei primi a descrivere codesta chiesa ne fece 'Quinta Valle', nome che però resta abbastanza oscuro nella storia dell'arte laziale; non sarebbe fuori luogo l'intravedervi il nome dell'architetto costruttore».

È sfuggita l'usitata e perspicua opposizione, che trova immediato riscontro in altri documenti dell'epoca, tra la forma verbale FECIT che designa in genere l'autore dell'opera e la formula FIERI FECIT che pertiene invece al committente, come garantisce la corrispondenza volgare 'far fare', affermata rispetto alla classica costruzione gerundivale 'faciendum curavit' o 'aedificandum curavit' (8). Sulla individuazione del personaggio Quintavalle

non ci si vergogna di queste stupidaggini, ci si dovrebbe vergognare almeno delle spese!».

Per una bibliografia aggiornata sulla chiesa e sulla abazia di Falleri vedi: CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO: *Monasticon Italiae*. Vol. I (Roma e Lazio). Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1981, scheda n. 98 (Fabbrica di Roma - S. Maria di Falleri), p. 139, coll. 1-2.

5) Non manca chi legge erroneamente DINTAVALL, come B. Bedini (*Faleri la sua storia e i suoi martiri, la sua chiesa*, Civita Castellana, Ed. Pian Paradisi, 1956, p. 48). A sua volta il NIBBY (*Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma...*, Roma, Tip. delle Belle Arti, 1848, II ed., t. II, p. 31) interpone uno stacco tra la prima lettera ed il resto della parola.

Se il tratto calligrafico è identico, sono tuttavia rilevabili nelle iscrizioni diversità grafiche, di cui le più evidenti sono, secondo un'indicazione sommaria, la A di IACOPO e la E di FIERI.

6) CASTELLANI - POLIDORI O.: Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano, il SLI, 1966, vol. VI, fasc. 1, pp. 3-48, fasc. 2, pp. 81-137.

7) MOLAJONI P.: Santa Maria di Falleri, in *'Arte e Restauro'*, XIV, 1937, p. 7. Ma 'Quintavallis' vale piuttosto come forma nominativa. D'altronde nell'articolo si evidenziano altre amene stravaganze: «S. Maria in Faleri, come negli ultimi secoli veniva designata, è una delle più originali rovine d'architettura longobarda del Lazio» (p. 5); «Questa caratteristica abitudine tra padre e figlio di apporre in ogni ragguardevole opera tali rievocanti iscrizioni è nota agli studiosi di arte romana che ne riscontrarono in quasi tutte le loro opere. Sono esse sempre disposte in modo difficile a scorgersi (!)» (p. 6).

8) Di contro all'agevole interpretazione della coppia oppositiva FECIT/FIERI FECIT occorre sottolineare l'ambiguità esplicitiva del semplice FECIT: «Ma non si deve dimenticare che, dove le iscrizioni fanno seguire al nome il predicato 'fecit', molto spesso s'intende, secondo lo stile medievale, il fabbricatore o il committente, e non già l'architetto; vescovi, abati e altri dignitari ecclesiastici, a cui si attribuiscono queste costruzioni, non sono per lo più che i 'presidenti del comitato', e non gli architetti, né i dirigenti del cantiere» (HAUSER A.: *Storia sociale dell'arte*. Torino, Einaudi, 1971, vol. I, p. 201).

4) Valga come riferimento quanto scriveva S. Bernardo di Chiaravalle (cito da VILLARI R.: *Storia Medievale*. Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 185): *Che significano nei chiostrì, davanti ai monaci che leggono, questi ridicoli mostri, quella bellezza laida o laidezza bella? E quelle scimmie disgustose, quei leoni feroci, quei mostruosi centauri, quegli uomini a metà, tigri maculate, soldati che combattono, cacciatori che suonano la tromba? Si può vedere una testa con molti corpi oppure un corpo con molte teste; quadrupedi con la coda di serpenti e serpenti con la testa di quadrupedi; animali metà cavallo e metà capra o animali cornuti che finiscono con le forme di cavallo. Di fronte a questa strana varietà di forme si è spinti a fermare lo sguardo piuttosto che sui libri, sul marmo, e si passa la giornata ad ammirare ad uno ad uno questi orrori piuttosto che a meditare la legge divina. Dio mio! Se*

già nel 1915 era stata avanzata dal Valle una persuasiva ipotesi, ripresa in tempi più recenti dal Mastrocola (9): «Chi fosse il Quintavalle che a sue spese volle, a sfogo di devozione forse, fregiare di tal gioiello il santuario falleritano, mi è per il momento impossibile di precisare... ma è assai probabile che il munifico donatore sia stato quel P(etrus) Quintavall(e) de Conversano che, insieme ad un M(agister) Aldebr(andinus), furono spediti da quei di Civita Castellana ad Innocenzo III nel 1199 per impetrare la revoca dell'interdetto lanciato sulla città per aver essa scelto come rector il nobilis vir B. de Fordevolie senza l'assenso pontificio».

Nella porta laterale destra della Cattedrale di Civita Castellana l'epigrafe, svolta mediante un'unica linea di scrittura, più precisamente sotto la lunetta, sulla banda dell'architrave libera da ornamentazione musiva, risulta eccezionale rispetto agli schemi usuali adottati dai Cosmati: presenta contestualmente, mediante inserzione per tmesi, la formula relativa al committente entro quella che compete all'artista:

MA. IA CO + RAINERIVS PETRI RODVLFIE-
RI FECIT(hedera) BVS M. FECIT

Da essa si inferisce che Giacomo interviene da solo a proseguire l'opera intrapresa assieme al padre Lorenzo,

9) VALLE A.: La chiesa di S. Maria di Falleri, in *'Rassegna d'arte'*, 1915, a. XV, pp. 203-204; MASTROCOLA M.: Il portale di S. Maria di Faleri. Il portale della Cattedrale di Civita Castellana. I Cosmati., in *'Miscellanea di Studi Viterbesi'*, Viterbo, Agnesotti, 1962, p. 401. Ignoro invece donde lo HERMANIN (op. cit., p. 56) abbia desunto la singolare notizia: «Non bisogna dimenticare che i Cosmati, che a Falleri hanno lavorato alla chiesa di S. Maria, hanno pure costruito le porte dell'antico recinto della città, che, per la forma dell'arco, sono uguali agli archi che congiungono i pilastri interni della chiesa». A quanto già scritto da VALLE e dal MASTROCOLA c'è da aggiungere che il nome o cognome QUINTAVALLE è documentato anche nella città di Sutri (cfr. NISPI-LANDI C.: *Storia dell'antichissima città di Sutri...* Roma, Tip. Desiderij-Ferretti, 1887, p. 391 e p. 603). Per un altro riscontro onomastico da approfondire in ricerche di altro genere, sembra che un 'F(or) divolia' sia attestato nella iscrizione della campana della abazia di S. Andrea in Flumine presso Ponzano Romano (Roma), riportata dopo la fusione fattane per ordine del cardinale Aldobrandini: *In honorem d. n. iesu christi ed s. andreae apostoli et b. silvestri an. d. mcccix ego f. di volta abbas fieri iussit (sic!) anno autem domini mdcxix petrus card; aldobrandinus s. r. e. camr. et abbas refici mandavit.* (cfr. TOMASSETTI G.: *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, vol. III, p. 342).



Portale della Cattedrale di Civita Castellana - Architrave

qui, come nel pilastro sinistro dell'arco trionfale, dove la residua iscrizione in mosaico permette agevolmente di restituire (10):

[FI] LIVSLAV [RE] NTII

In seguito egli assumerà come collaboratore il proprio figlio Cosma ed innalzerà, miracolo di armonia ed eleganza, l'arco trionfale alla sommità della scalea, quasi a slanciare, interrompendo la cadenza delle colonne ioniche, il pronao verso il cielo (11): «una soluzione palesemente semplice quanto è serenamente maestosa, nella scelta di una proporzione eguale e di un ritmo fermo che si distribuisce in linee parche e nitide, conferendo al prospetto una forza singolare di trasporto nella pura contemplazione» (12).

L'attività dei Cosmati nella città di Civita Castellana coincide buona parte con l'episcopato di Romano, la cui cura pastorale è attestata, oltre che da qualche documento della curia pontificia, da epigrafi che dichiarano la sua compresenza assieme ad altri presuli alla consacrazione di basiliche ed altari in varie diocesi altolaziali: nel 1204 la chiesa di Sant'Andrea a Galeria (13); il 6 ottobre 1206

10) Fuorviante la lettura '(I) USTA N TII' proposta da G. PULCINI (*Falerii Veteres Falerii Novi Civitacastellana*. Civitacastellana, Biblioteca falisca, 1975, CICC 19, p. 210) ed erroneo quanto asserto nel relativo commento: «Nessun autore si era mai accorto di queste due minuscole iscrizioni poste al sommo del pilastro di sinistra, da cui si stacca il grande arco. Uno sguardo attento ce le ha rivelate, e pur nella loro incompletezza, ci indicano qualcosa finora non noto». Vedasi di contro quanto annota il Toesca (*Storia dell'Arte Italiana. Il Medioevo*. Torino UTET, 1927, p. 667, nota 71): «Iacopo aveva iniziato da solo il portico come si può sospettare per l'epigrafe frammentaria a mosaico nel pilastro sinistro»; e prima di lui A. VENTURI (*Storia dell'Arte Italiana. L'Arte Romanica*. Milano, Hoepli, vol. III, 1904, p. 780): *L'arco maggiore di Civitacastellana è opera di Giacomo di Lorenzo, eseguita quand'egli già aveva un figlio che poteva degnamente partecipare ai suoi lavori. In una fascia di mosaico del pilastro di sinistra del grande arco centrale c'è un frammento d'iscrizione da tutti tralasciato, tranne che dallo STEVENSON che lo supplisce così (Iaco)BUS LA(ure)NTII, e questo c'insegna come Giacomo cominciasse da solo il lavoro del portico, che poi compì col figliuolo*. D'altronde l'intera silloge, curata dal Pulcini, per errori di lettura, di restituzione, di integrazione e di interpretazione di molte epigrafi risulta nel complesso inattendibile. Originariamente l'iscrizione in mosaico doveva occupare tre dei quattro lati del pilastro: quello frontale (a) e i due contigui (b,c). Della prima parte è rimasto solo l'incavo, tuttavia si potrebbe, sulla base delle superstiti iscrizioni cosmatesche, restituire con giustificata congettura:

a) - + HOC OPVS FECIT IACOBVS (vel + H'OPVS etc..., vel + ME FECIT etc....)

b) - [FI] LIVSLAV [RE] NTII

c) - P XXVIII [I]

Per l'ultimo tratto (c) non so, allo stato attuale dei miei studi, avanzare una spiegazione plausibile.

11) Riporto direttamente dal GIOVANNONI (Note sui marmorari romani, in ASRSP, vol. XX, 1904, p. 9, nota 1): «Taluni autori, tra questi il Cavalcaselle (Storia della pittura in Italia, Firenze, 1875, p. 151) ed il Frey (Genealogie der Cosmati, in 'Jahrbuch der K. preuss. Kunstsammlungen, 1885) hanno supposto che l'iscrizione dell'arco trionfale di Civitacastellana fosse mutila e che al MCCX dovesse originariamente essere aggiunta qualche unità: ipotesi compiacente per spostare di qualche poco la data del primo lavoro di Cosma, smentita completamente dall'esame diretto del monumento». Un'altra macroscopica svista concerne l'iscrizione del pluteo, per la quale il CLAUSSE (*Les marbriers romains et le mobilier presbytéral*, Paris, 1897, p. 367; *Les Cosmati et l'église de Ste Marie à Civita Castellana*, in *'Revue de l'Art Chretien'*, Luglio 1897, p. 275) e A. VENTURI (op. cit., vol. III, p. 778) smentiscono la lettura: + DEOD. ET LVCAS CIVES ROMANI MGRI DOCTISSIMI HOC OPVS FECERVNT, introducendo così un ulteriore elemento di confusione nella cronologia delle opere e nella ricostituzione dello stemma genealogico della famiglia Cosmati, mentre è sufficiente un semplice controllo autoptico per garantire l'esattezza della lettura: + DRVD' ET LVCAS etc...

12) RAGGHIANTI C.L., op. cit., vol. III, col. 120.

13) Cfr. CONTI S.: *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*. Firenze, Olschki ed., MCMLXXX, p. 167; TOMASSETTI G.: *La Campagna Romana*, cit. III, p. 38.

l'altare principale di S. Maria Maggiore di Tuscania insieme con il vescovo Raniero, ivi rifugiato perché i patarini avevano preso il sopravvento nella sua città episcopale (14); nel 1208 la chiesa di S. Maria di Castello in Tarquinia (15) e il 4 marzo 1210, assieme ai vescovi Gerardo di Nepi e Pietro Ismaele di Sutri, quella rupestre di San Cesario sul colle di Vignale presso Civita Castellana (16). Ed è proprio un documento in cui compare come teste sottoscrittore il vescovo Romano a permetterci di individuare il probabile committente della porta laterale: si tratta dell'atto di affrancazione o, meglio, di recessione di Civita Castellana, per la parte a lei spettante, effettuato da Sofia, sorella di Milone e Ranuccio di Giovanni Caparrone, il 20 gennaio 1195, la *'Cartula refutationis filie Iohannis Caparonis super Civitate Castellana'*, in calce alla quale sono apposti i nomi dei contraenti l'atto, dei testimoni presenti, del notaio e giudice rogatore: «+ *Signum manus dictorum presbyteri Simeonis et domine Sofie huius cartule rogatorum* + *Dominus Iohannes Petri Romane curie subdiaconus* + *Dominus R. electus Civitatis Castellane* + *Presbyter Benencasa* + *Magister Guido* + *Magister Orrigo, maioris ecclesie canonici dicte Civitatis* + *Rainerius Petri Radulphi* + *Iohannes Malavolta* + *Iohannes Landulfi* + *Anastasi, Castellane Civitatis milites, omnes rogati sunt testes. Fulcus divina gratia Romane curie iudex et notarius hanc paginam scripsit et absolvit*» (17).

Se l'ordine di elencazione non è casuale, ma rispetta, come è lecito supporre, la gerarchia del rango, si deduce che *Rainerius Petri Radulphi*, che risulta primo firmatario tra i quattro *'Castellane Civitatis milites'* in un documento di così rilevante importanza, fu un maggiorenne, cioè uno dei cittadini primari nella comunità civitonica di quel tempo. Sebbene intervenga nel patronimico la variante grafica RADULPHI (nella Cartula) per RODULFI (nell'epigrafe) - occorrerebbe tuttavia effettuare un riscontro più puntuale sull'atto originale - ci sembra indubitabile l'identità del personaggio, del quale possiamo sapere che appartenne al ceto magnatizio, che fu cioè un rappresentante della nobiltà feudale che sul declinare del XII secolo, nonostante l'emergere della nuova classe borghese, ancora deteneva e autorevolmente esercitava, soprattutto all'interno dei comuni minori, il potere politico e militare.

LUIGI CIMARRA

14) CAMPANARI S.: *Tuscania e i suoi monumenti opera dell'avv... socio di varie accademie*. Vol. II (Documenti storici). Montefiascone, Tip. del Seminario presso U. Sartini, 1856. pp. 31-32; TURRIOZZI F.A.: *Memorie storiche della città di Tuscania che ora volgarmente dicesi Toscanella...*, in *Roma per Generoso Salomoni, MDCLXXVIII*, pp. 64-65; CAPPELLETTI G.: *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni opera di... prete veneziano*. Venezia, 1847, vol. VI, pp. 108-109.

15) CAMPANARI S.: op. cit., p. 33. Questa iscrizione è importante perché riferisce per la prima volta il demotico *'civitonico'*, per il quale si deve supporre il ricorso a suffisso dissimilativo con funzione distintiva rispetto a forme come *'castellanus'*, *'civitatensis'*, *'castellanensis'*, soggette a confusione. È da notare nella pronuncia attuale l'apertura -ò- della vocale tonica diversa da -ònico, per cui va riconsiderato ROHLFS (*Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino, Einaudi, 1969, par. 1103, p. 423): «*Andrà qui anche 'civitonico', 'abitante di Civitacastellana in provincia di Viterbo'* (Tagliavini, Etn. 502)».

16) Il NISPI-LANDI (op. cit., p. 256) pone erroneamente la chiesa di S. Cesario nella diocesi di Orte: «*Pietro... andò a consacrare l'altare di S. Giovanni Battista in chiesa di San Cesario presso Orte*». L'iscrizione dedicatoria pubblicata dall'UGHELLI (*Italia sacra sive de Episcopis Italiae...* I, 598) e successivamente data per perduta, è stata rinvenuta da chi scrive, fratta ed abrasa, riutilizzata come lastra di copertura nel pavimento della Cattedrale di Civitacastellana.

17) Lib. Cens. doc. 179 (I, 432-433); MURATORI, *Antiquit.*, V, 845. (Le foto sono di Ermanno Armini)



Pilastro sinistro dell'arco trionfale della Cattedrale - Particolare



Pilastro sinistro dell'arco trionfale della Cattedrale - Particolare